PROGETTO PER L'UNIONE DELLE PIAZZE DI PADOVA IN BASE A DELIBERAZIONE...

Alessandro Vicentin

PRIMO SCHIARIMENTO

Per immortalare il Municipio di Padova nell'anno 1872 con quanti saranno in unione i cooperatori inchinati a raggiungere lo scopo della gloria; il principio ebbe nella seduta del Consiglio Municipale di Padova il 28 Febbrajo 1872 nella quale si decretava la demolizione delle Carceri dette delle *Debite*, e l'allargamento stradale, stabilendo un'ingento somma per trasformare quegli orridi e cadenti edifici. Ad appagare pertanto sì grande e antico desiderio di tutti, si presenta al pubblico il seguente Progetto, la cui parte delineata trovasi esposta nel Municipio da oggi 7 Agosto, e la cui parte descrittiva viene in questo opuscolo dall'Autore offerta a' suoi concittadini. L'uno e l'altro han per miro di far risorgere i classici monumenti de' nostri padri, e trasformare carceri cadenti, deformi case, anguste vie e macerie in un'ampia Piazza, che sarà la meraviglia de' cittadini e de' forestieri; e renderà immortale la città di Padova, e *con poca spesa*, mercè l'unione come nasce al presente nelle principali città d'Italia.

PROEMIO

STORIA — Mercè la Storia condurre il lettore al tema.

Nell'anno 1172 la Signoria *libera* di Padova deliberava di far fare una Piazza coperta, per uso e comodo dei Negozianti, e questa nel mezzo di due altre Piazze scoperte; essendovene già una quarta di fronte, a poca distanza, detta *dei Signori*.

Queste Piazze erano sotto gli occhi del Pretorio e del Capitanio (in oggi del Municipio e del Prefetto, dovrebbe essere) a garanzia dell'ordine del commercio e degl'interessi dei cittadini, a' quali in base della Legge, al momento, in presenza del pubblico, davano ragione e pene. Per essa Signoria stabiliva di costruire una Piazza coperta con sopra una sala, per il detto uso, che cominciasse dal palozzo pretorio e terminasse alle carceri: per questa edificazione fu prescelto il patavino architetto Pietro di Cozzo, il quale progettava l'attuale sublime architettonica mole, formante al piano la Piazza coperta, di circa 1500 metri quadrati, e sopra questa il Salone detto *Sala della Ragione*. Questo portentoso edifizio avente nell'interno la più grande sala del mondo, all'esterno è ornato nel complesso con elegante e ardita architattura (di libero stile) e formo maisempre la meraviglia di ogni sorta di persone.

Tanto fu l'entusiasmo che esso produsse nei cittadini (e poi nei forestieri) che la Signoria della città unanime decretava di abbellirne anche l'interno con istoriche, mitologiche e fantastiche composizioni ideate da Igino, e da Pietro d'Abano, dipinte a fresco da sublimi autori, come Giotto, ecc., così il soffitto era un elegante intreccio ornamentale dello stile, formato allegoricamente tutto d'intaglio con indorature, racchiodendo altri dipinti con le composizioni in relazione coi cardini del cielo, frammezzo vi erano pure gli emblemi di astronomia.

Conclusione [illegible] architettonica

Questa galleria fu edificata secondo l'uso di que' tempi, quindi sacrificata fra mezzo a fabbricati, perciò essa ha due soli prospetti laterali, uno verso Oriente e l'altro verso Occidente, e questi hanno secondarie scale, aggiunte dal Crispo, nel 1420 (dopo l'incendio), ma quanto a un ingresso esterno con relativo frontespizio prospettante sopra una Piazza corrispondente a tanta Mole, con magnifica gradinata, come architettonicamente porterebbe, si trova affatto esausto. .. perchè dalla parte di Levante vi era situato il palazzo pretorio (ora Municipale) pel quale senza un corrispondente ingresso dignitoso si entra, dall'altra, a Ponente, vi erano le carceri,

per causa delle quali riuscì a nulla l'idea dell'architetto Cozzo di fare in questo punto un ingresso prospettico degno di tanta sublimità, per cui dalla Piazza dei Signori, si ascendesse al grande Salone, ecc.

Queste carceri che servirono di ostacolo all'architetto Cozzo, al Riccio, ecc., e che fanno ribrezzo alla vista delle persone di garbo, perchè sono collocate nel punto centrale della città, per buona sorte del vero bello, ora sono cadenti.

Lode adunque alla Giunta, che riuscì dopo tanto discutere sulla espropriazione, in unione al corpo dei Consiglieri Municipali, a decretarne saggiamente e onorificamente la demolizione, da continuarsi poi, onde ottenere l'ampliamento stradale che costeggia la Piazza dei Signori; approfittando della legge, che per il pubblico decoro fa cedere al privato.

Per effettuare sì onorevole e gloriosa operazione, destinava quattrocento o cinquanta mila Lire Italiane, quasi inspirata alla bellissima idea di voler continuare nel 1872 l'Opera grandiosa del 1172, anno in cui la città libera di Padova mercè l'unione e il concorso pecuniario dei ricchi cittadini faceva erigere sì classico monumento.

Tale continuazione consisterebbe nel completare sì magnifica opera, com'ora l'idea del progettista, col darle un corrispondente ingresso, là dove si trovano tuttora le carceri che andranno demolite, il quale ingresso servirebbe come memorando dopo sette secoli a quella gloriosa età, trovandosi libera, liberi pur sono in oggi i cittadini e in nazionale unione colla vecchia Capitale Roma, così riescirebbe delle due libere età la unione immortale, mercè la quale farebbe conoscere il vero progresso ai fratelli italiani, eternando col nazionalismo le opere libere di grandiosità romana.

Dalla storica descrizione i lettori avranno chiaramente compresa l'idea del tema. Per il quale frontespizio ornamentale con l'ingresso relativo per ascendere dignitosamente, e avente un relativo spazio libero per tutto gustarlo, fu tentata la riuscita dagli architetti dopo il 1172, nel 1218 a 1306 (quando per scarpa alle parti laterali del Salone e per sicurezza, furono erette le loggie e portici), nel 1420 a 1756, e per ultimo nel 1797 dall'immortale Napoleone I° il quale tutto appianava ordinando che fosse trasportata la classica loggia colla Sala del Consiglio sull'angolo verso al Duomo, ecc.

In tutte queste accennate volte andarono annullate tali sublimi idee perchè i cittadini si trovavano schiavi e non liberi e nazionali, com'erano nel 1172 e come si trovano nel 1872, per raggiungere a tanta architettonica gloria.

Descrizione del Progetto.

Quindi è che l'umile scrivente per l'amore che porta al bello artistico, architettonico, ecc., **ne propone il Piano** *da effettuarsi con poca spesa.*

Il Progetto sarebbe appunto di erigere verso Ponente un prospettico ingresso al grande monumento, per il quale ascendere al vasto Salone della Ragione, combinando un'area che pienamente risponda alla grandiosità dello scopo.

Il pretendere di fare di nuovo un prospetto per ingresso a tale storico edificio (come era in tutte le altre accennate volte da quegli architetti) *in oggi parrebbe un assurdo.....* e questo in vista della grande spesa che importerebbe, e della facilità con cui potrebbesi riuscire a non altro che ad un rattacconamento disarmonico.

Soonchè il progettista venera le memorie antiche, e come conservatore vorrebbe viemmaggiormente eternarle; perciò occorrendogli di fare dei ristauri o traslocamenti da un ponto ad un altro, o conserverebbe l'armonia delle loro antichità, o, traslocandoli, non mirerebbe che a porre in miglior vista le loro bellezze.

Propone adunque di fare, sotto la propria direzione, il trasporto d'una sublime fabbrica (ora abbandonata) che decorosamente potrà servire d'ingresso al vasto Salone e di frontispizio ornamentale a tanto magnifico monumento.

La qual fabbrica, con l'amore dell'arte e dell'antiquaria vorrebbe disfatta, e rifatta ove andrebbero demolite le carceri, e perciò porterebbe la sua visuale verso la Piazza dei Signori e del palazzo (dell'ex Capitanio), di Reale residenza.

Questa fabbrica sarebbe quella medesima che nel 1797 si progettava pure di disfare e rifare sull'angolo verso il Duomo. È opera del 1500 dell'architetto Alessandro Bassano (pur padovano), intitolata la Loggia e (l'ex) Sala del Consiglio; di stile dei Lombardi, quindi leggera all'occhio essendo questo stile figlio del bisantino. Larga metri 24, armonizzerebbe me-

ravvigliosamente col corpo di fronte del Salone, largo 28, cui lascierebbersi libere le due loggie o i portici coi negozi al piano. Nè punto meno uniformerebbesi per altezza, venendo a cadere sulla linea ornamentale dei cornicione. Questo prospetto risulterebbe in tutto di metri 32.

Tanto più che questa fabbrica si uguaglierebbe al piccolo vecchio prospetto di fianco, verso la Piazza dei frutti, collocato sopra l'arco che unisce il Salone colle carceri, ove fra i due balconi dell'ex Ufficio di sanità è rappresentata la vecchia Padova, con altri storici ricordi, prospetto che verrebbe conservato coll'arco attuale; maggiormente che questa arcata serve di scarpa alla sublime Mole, come è in tutto quattro le parti, essendo nella pianta di forma romboidale con novanta pilastri in quattro linee; il detto Arco farebbesi a nuovo con colonnami ottagoni componendo così due portici per i pedoni, con passaggio nel mezzo per le carrozze, da cui, al coperto, smonterebbero le persone nella Piazza commerciale girando sempre fuori dalle intemperie fra i negozi, inoltre mercè un apposito ingresso fatto nel muro della nuova collocata fabbrica si ascenderebbe (sempre al coperto) nella loggia superiore, ecc.

In allora sopra alla detta arcata cadrebbe l'ex Sala del Consiglio, che così potrebbe servire per anti-sala d'ingresso al Salone della Ragione; questa anti-sala sarà più elevata nel pavimento, così che qual palco scenico dai veroni e dall'ingresso si dominerà l'interna magnificenza d'un Salone di metri quadrati 2000, adornato da classici dipinti ammontanti a circa un migliajo e mezzo, ecc.

Dalla Piazza e dal porticale quindi ascendendo le gradinata esterna, si passerebbe nella magnifica loggia, diventala l'ingresso. Questa loggia potrebbesi far servire per corpo alla guardia cittadina nazionale cui potrebbesi affidare l'onorevole incarico di custodire l'ingresso del grande Salone e centro Municipale; al quale poi si ascenderebbe per due grandiose scale a chiocciola che si costruiranno una per parte negli angoli di detta loggia. Ascendendo adunque per queste scale si penetrerebbe alla Loggia superiore, il quale spazio servirà come vestibolo alla veduta sopra la grande Piazza, e poi condurrà alla Sala del Consiglio, la quale diventerebbe di 220 m. q., e, oltrechè dai balconi, sarebbe illuminata

da un grandioso ottagono fanale posto nel mezzo, che porterà la luce sopra l'ingresso al vasto Salone della Ragione, o la più grande galleria del mondo; cui accrescerebbesi splendore se il soffitto della volta si ritornasse adorno com'era, d'intagli allegorici co' cardini del Cielo o dorature contenenti nel mezzo dipinti a smalti mosaici, con soggetti mitologici astronomici, studio degli antichi popoli.

Costruzione di nuova invenzione ad imitazione del vecchio edifizio, unendo i due stili con armonico ornamento, per nascondere all'occhio le epoche architettoniche, facendo comparire un'opera di più età come l'opera d'una età sola.

Dal frontispizio principale, si passerà al nuovo prospetto di fianco verso la Piazza delle Erbe nel quale sarebbe combinata ornamentalmente l'unione dei due stili, figurando all'occhio un'armonica opera della medesima età; questo prospetto sarebbe fatto ove esiste ora parte delle cadenti carceri sopra l'arco, e sarebbe poi uniformato ornamentalmente ed architettonicamente al Salone ed alla Loggia dell'ingresso, per uguagliare di tre età un solo tutto, ancorchè vi siano sette secoli dal primo all'ultimo legame; per combinare poi l'altra parte nelle memorie, qui verrebbe fra i balconi costruita altra allegoria, ma questa sarà ricordante l'attuale trionfante età dell'unione italiana nella vecchia Capitale Roma, dimostrante anche allegoricamente (nell'alto rilievo) che Padova qual primiera figlia amorosa conserva ancora le memorie dell'immortale madre.

Da questo allegorico gruppo eseguito a mezzo e alto rilievo di getto (per stare in armonia), il quale gruppo esprimerà S. M. il Re d'Italia Vittorio Emanuele che prende per la mano la vecchia Padova (la quale sarà cinta al capo, con cadente manto, sostenendosi colla sinistra mano sopra lo scudo d'Antenore appoggiata alla lupa, la quale coi bimbi che allatta dalle macerie, ascende al trono) la quale Padova la M. S. l'unisce in legame all'Italia che starà nel mezzo sul Trono nel Campidoglio.

Dal progetto delineato in ischizzo si vede armonicamente l'effetto dell'unione architettonica ornamentale, la combinazione delle modanature, fregi, balconi con pergami,

che s'uniformano alle loggie del Salone, restando liberi i prospetti di fianco; così al piano, i portici delle prima e seconda linea che avranno uno sporgenza maggiore del frontispizio di metri 12 per parte verso le piazzette; quindi stando nella grande Piazza si vedranno i portici interni coi negozi; le grandiose arcate del Salone saranno proseguite (ma più interne) formando nel principio il passaggio da una piazzetta all'altra fra il mezzo di ottogone colonne sostenenti la grande arcata, il seguito delle arcate con pilastri a colonne, unisca e compone la loggia (nella quale si vedrà il principio della chiusura a vetri colorati per l'inverno). Nel mezzo alle due piazzette, dei frutti e delle erbe, si vedrà una allegorica fontana, composta da cavalli marini, delfini, tritoni, che sostengono la grande piatto acquatico Ninfea Vittoria, dal fiore della quale sorge giulive l'abbondanza, che con duplice cornucopia versa sopra Padova oltre l'acque ogni sorta di frutto, d'agricoltura, ecc. (questo gruppo e i bacini saranno fatti di getto, e così pure la ringhiera allegorica posta sopra i gradini). Nel medesimo prospetto si vedrà pure terminata l'ala del Palazzo Municipale, ecc. (vedi la pianta). Da tutto questo insieme architettonico ornamentale, si scoprirà l'ermonia della nuova trasformazione. »

Questa che ho descritta sarebbe l'idea della riforma per la parte architettonica ornamentale, nonchè per la parte richiesta dalle leggi dell'armonia, a compone un solo corpo.

Ora si passerà ad osservare la parte secondo.

Prospettiva ornamentale e decorosa dimostrante l'italico progresso, per raggiungere lo scopo di tutto gustare onde ottenere l'applauso mondiale.

La prima operazione da farsi sarebbe quella di aquistare tutta l'isola delle carceri che verranno demolite, fino alla fabbrica della loggia, che come si è detto, avrebbe altra destinazione, questa isola risulta di circa 15 case.

E poi un altro acquisto sarebbe quello dell'isola della Chiesetta di S. Clemente, risultante di circa 10 (dieci). L'attuale Chiesetta poi poco sicura nelle sue fondamenta, sarebbe poi ricostruita nel prospetto della piazzetta dei frutti.

In questi due corpi di caseggiato (tolte la loggia) le case

sono quasi tutte deformi e indegne di una Piazza dei Signori, centro della città.

Ora più che mai che il forestiere, il viaggiatore, dalle fabbriche erette nelle città, ne deduce la civiltà degli abitanti, il progresso, la scienza e signoria loro.

In base della legge ornamentale che all'interesse privato antepone il pubblico decoro, l'illustre città di Padova ad imitazione di Milano, Bologna, Venezia, e di tante altre distinte città d'Italia, potrà aquistare e demolire tutte le case e botteghe delle due menzionate isole, e così formare una sola ampia piazza di circa 30,000 metri quadrati, conservando nel mezzo sì classico monumento, compiuto col suo frontispizio e ingresso; avrebbesi così un'opera che farebbe sbalordire il presente cittadino, e richiamerebbe il forestiero ad ammirare tanta sublimità. Meraviglia che fu considerata in altre epoche in ispecialità nel 1787? Ma i cittadini non erano liberi come quelli del 1172 per poter effettuare tanta magnificenza.

E per ottenere ciò non occorrerebbe quello enorme spesa che sembrerebbe occorrere a prima vista, quando si considera che per l'aquisto delle 25 case circa andrebbe usata la legge che vige in proposito, e per il resto sarebbe studiata ogni possibile economia dal progettista.

Per vederne poi più pronto e più glorioso l'effetto, bisognerebbe ricorrere alla ben nota generosità dei ricchi (come facevasi nel 1172) che unendosi in Società, sopperissero a quel di più che potesse occorrere, senza vie maggiormente aggravare lo stabilito dal Corpo Municipale per effettuare tale operato, rimanendo nel complesso i cittadini amministrati abbastanza sacrificati, sopra la rendita annua che percepivasi dalle case e botteghe, oltre la rendita che avrebbero prodotto le L. 450,000 destinate ad ottenere una sì desiderata opera architettonica ornamentale, con ampliamento stradale; è ben vero che questo economico sacrificio sarebbe un nulla quando fosse paragonato alla gloria che tutti uniti verrebbero a percepire tanto i presenti che i futuri cittadini (e questi ultimi dovranno godere senza spendere?). Ma perciò sarà necessario prima, aver presenti i mezzi che adoperarono Milano, Bologna, Venezia, ecc., e come tutte effettuarono con sollecitudine; e in secondo luogo che siasi ottenuto mediante la società dei ricchi. I padovani io oggi dovrebbero considerare che so-

pra tale opera immortale avrebbe il confronto dei suoi antenati del 1172; quindi essendo liberi nell'ognale forma, dovrebbero generosamente apprestarsi, e perciò sarebbero largamente ricompensati delle loro aggiunte contribuzioni di denaro.

Immortalità de' cooperatori.

1. Col pubblicare il loro nome, nonchè le somme versate a sì glorioso scopo, per mezzo del giornalismo.

2. Collo scolpirlo nell'interno della Loggia in apposita lapide.

3. Se poi qualche nobile famiglia si distinguesse nel largamente concorrere a questo singolare abbellimento della città, meriterebbe una distinzione ancora maggiore consistente, col collocare il suo stemma, a perpetua memoria, nella nuova facciata sopra l'arco, come fu di quelli del 1172, che si trovano dall'altra parte verso la piazzetta dei frutti, ottenuto lo scopo primo e secondo descritto.

In allora riescirà una grandiosa e signorile Piazza che potrà gareggiare colle principali d'Italia, la quale avrebbe le altre piazze unite di fronte, cioè la commerciale coperta, quella dei frutti e quella delle erbe, che formerebbero un solo corpo di piazza (di circa 30,000 m. q.), le quali poi tutte sarebbero circondate da grandiose strade carrozzabili, più, costeggiate da buoni fabbricati aventi al piano larghi portici con negozi bene addobbati, e verso Levante, da una parte il grandioso Palazzo Municipale (e meglio quando l'ala diritta sarà terminata come viene dimostrato nel disegno, e come in seguito si parteciperà, e il Tempietto sarà eretto dall'altra parte), ergendosi nel mezzo fra due grandiose allegoriche fontane, il monumentale Salone della Ragione col descritto classico (nuovo) ingresso per la loggia con el sublime frontispizio.

Questa Piazza avrebbe verso Ponente altri eccellenti palazzi, com'è quello Reale (dell'ex Capitanio), colla Torre dell'orologio, pur opera del Falconetto eseguita nel 1605, il quale si trova fiancheggiato da due altri palazzi di lodata architettonica.

Tutto questo, unito in un solo corpo di Piazza di grandiosità romana, con opere classiche di Patavini architetti, potrà allora a tutta ragione meritare il bel titolo di *Piazza Unità d'Italia*.

Dalla generale topografia di queste Piazza si vedrà vie maggiormente l'insieme armonico del proposto piano, delle riforme che sarebbero da farsi tanto nell'interno che nell'esterno per ottenere un buon risultato che riesce grandioso e dignitoso; queste nuove operazioni sono marcate in rosso, e in seguito, nella parte terza, delle più interessanti ne sarà formata la spiegazione.

Parte III. del Progetto.

Se la parte prima e seconda descritta era di demolire, di trasportare, ecc., la terza sarebbe di edificare, di ridurre, di armonizzare la parte architettonica ornamentale, acciocchè trionfi per l'Italia la fama della città di Padova

Le operazioni interessanti sarebbero sette, delle quali il progettista si riserva a suo tempo di comunicarne le piante alzate, ed il piano per esteso.

La prima sarebbe di porre a termine la facciata dell'ala dritta del Palazzo Municipale (ma economicamente) ponendo in opera il materiale da scalpello delle demolizioni.

La seconda sarebbe il ristauro interno ed esterno del palazzo dell'ex Capitanio, o Reale, come quello che dominerebbe principalmente la grande Piazza, che essendo di due corpi, nel primo verso il giardinetto potrebbe servire di abitazione per uso di S. M. il Re d'Italia, della Corte, ecc., recandosi a Padova, formandoli una piccola giunta di comunicazione nel secondo, dopo la Torre dell'orologio, per il sig. Prefetto; a questo corpo verrebbe di nuovo formato un piccolo tratto che unito ad altro buon fabbricato potesse servire per ufficio di Prefettura; concentrando così nella Piazza, tutti i poteri, com era una volta, onde tutelare l'ordine ed il benessere dei cittadini.

Al piano poi del detto palazzo, per uguagliare la Piazza e darle miglior vita, verrebbe aperto il portico per primo, per secondo entro al quale nei grandiosi stanzoni che si estendono lungo il Capitaniato fino alla grandiosa scala palladiana, da tutti questi (abbandonati) locali essendo poi bene ariati, soleggiati e amena vista, verrebbe formato un grandioso caffè adornato ai lati e di fronte da ameni giardini con fontane, ecc. (che verrebbero formati in abbandonate corti si ma) luoghi

di eterne memorie, così nella gran Piazza vi sarebbe un delizioso centro di ricreazione.

La terza sarebbe di armonizzare la Torre dell'orologio, che allora resterebbe da una parte, levando nello stesso tempo una deforme casuccia, che si trova fra i due fabbricati, così al piano di questa nuova Torre verrebbe aperta la via al centro dell'amena ricreazione.

La quarta sarebbe di armonizzare lo stendardo nazionale, tenendo nel mezzo la colonna, modificando però la sovrapposta allegoria.

La quinta sarebbe di costruire nel mezzo alle due ali della Piazza, cioè quella dei frutti e delle erbe, una fontana di getto per parte, allegorica e grandiosa, come fu delineata e descritta.

La sesta sarebbe di armonizzare architettonicamente la facciata a Levante della piazzetta dei frutti con quella delle erbe; per cui se in questa vi è il grandioso fabbricato del Palazzo Municipale nell'altra piazzetta dei frutti verrebbe eretto il Tempietto, come s'è dimostrato, e come a suo tempo si dirà col disegno alla mano.

La settima sarebbe fuori delle piazze, cioè con tutto il materiale di cotto, erte di porte, balconi, gradini, travamenti dei piani e tetti, serramenti di ogni sorta, ecc., tutta roba delle demolizioni (la quale verrebbe tutta diligentemente raccolta e gelosamente conservata nei magazzeni) erigere in situazione ben soleggiata e provvista d'acqua, come, p. e., a S. Massimo, dove havvi anche la Casa d'industria, tante case di più piani, suddivisi in piccoli appartamenti che potessero servire per la classe povera de'cittadini che si trovano desolati per non trovare abitazioni proporzionate alla loro povertà.

Così il Municipio di concerto coi signori contribuenti otterrebbero gli applausi e i ringraziamenti dei presenti, e lascierebbero ai futuri un monumento immortale della loro magnificenza, e insieme della loro beneficenza.